



L'appello di Francesco contro la prostituzione

Don Aldo Buonaiuto
Associazione Comunità
Papa Giovanni XXIII



Le parole perentorie di Papa Francesco, che ha definito la prostituzione «una riduzione in schiavitù, un atto criminale, un vizio schifoso» esprimono bene, nella loro durezza, la condanna di quello che credo essere tra i mali più inascoltati di questo secolo. La prostituzione, e la tratta delle donne a essa connesse, sono un male invisibile anche in estate, quando il fenomeno delle donne fatte prostituire lungo i marciapiedi è molto più evidente e si sposta lungo i litorali, nelle zone del turismo. Eppure, al di là di ogni consuetudine, urlano alla nostra coscienza di cittadini e cristiani i volti di queste donne non meritevoli di identità e letteralmente in vendita, costrette a soddisfare i bisogni perversi dei clienti. Uno squallore inaudito ma, più di tutto, una vergognosa ingiustizia che coinvolge sempre più giovani ragazze. Tra le centinaia di migliaia di vittime di questa tratta, il 37% è fatto di minorenni, costrette a prostituirsi sin dai 13 anni. Per questo, dopo venti anni di esperienza pastorale sulle strade della tratta come sacerdote della Comunità Papa Giovanni XXIII, l'associazione che, sulle orme del fondatore don Oreste Benzi, è da sempre al fianco di queste donne schiavizzate, ho deciso di pubblicare un mio contributo. «Donne Crocifisse, La vergogna della tratta raccontata dalla strada» edito da Rubbettino, non è solo un libro di denuncia, ma la trama fitta di storie fatte di fragilità, paura, disumanità: le vicende di queste donne segregate, oggetto di ripetute violenze e private del loro nome, è un urlo che dovrebbe scuoterci tutti, sia come cittadini che come cristiani. Non a caso, ho scelto un titolo che esprime bene il legame di queste donne al dolore di Gesù crocifisso. Anche Papa Francesco, nella sua sensibilità, ha voluto rivolgere un pensiero a loro e ha scelto, con mia somma gratitudine, di scriverne la prefazione. Il Pontefice ha definito la prostituzione una «malattia dell'umanità» che impasta un erroneo concetto di libertà alle aspirazioni più alte della nostra società. E, infatti, di libertà che dovremmo parlare, che non riguarda solo le vittime di questa piaga, ma anche gli uomini, i cosiddetti «clienti», correi di questo sangue innocente tanto quanto i criminali che gestiscono la prostituzione. Per questo,

trovo disdicevole, oltretutto disumano, ipotizzare che un Paese come l'Italia pensi di risolvere il problema del mercato delle schiave del sesso trasferendole in ambienti legalizzati e trasformando lo Stato nel grande protettore ovvero nel pappone ufficiale di queste figlie. Dobbiamo, invece, risvegliare le nostre coscienze: ma quale genitore vorrebbe mai vedere una figlia o un figlio prostituirsi, vendersi per tante volte al giorno, rilasciando un regolare scontrino per la prestazione sessuale fornita? Davanti a chi propone la prospettiva delle case chiuse rispondo che un governo che sostiene chi fa diventare le donne prostitute rivela la decadenza profonda del diritto e della giustizia, prestando il fianco a una nuova forma di barbarie senza precedenti. Il mio appello vuole essere motivo di riflessione per i politici, che non è rimasto inascoltato. All'indomani dell'uscita del libro ho, infatti, avuto il privilegio di poter consegnare al capo dello Stato, Sergio Mattarella, il mio «Donne Crocifisse», proprio al Quirinale, dove l'8 marzo scorso era scoccata la scintilla che mi ha indotto a raccontare dalla strada la tragedia di queste moderne schiave. Il capo dello Stato è da sempre sensibile al fenomeno della tratta delle donne, al punto che ha deciso di dedicare l'ultima Festa della Donna proprio a loro. Per l'occasione, ho presentato al Presidente della Repubblica alcune di loro e colà ho colto l'ispirazione di mettere nero su bianco la vergogna della prostituzione coatta descritta e testimoniata nelle sue ripercussioni sociali, come in seguito il Santo Padre ha menzionato nella Prefazione dell'opera. Posso dire che con «Donne Crocifisse» si tirano le fila di un percorso di consapevolezza che inizia oggi ed è orientato a quel Bene comune che fa dalla libertà l'albero-maestro di un'inclusione sociale che sia veramente umana. Come non ringraziare il Corriere Adriatico per aver dato sempre voce alle vittime della tratta, da quando i giornalisti ci seguivano, con don Oreste, dando voce alle loro storie drammatiche, lungo le notti della schiavitù in un litorale marchigiano che ha visto anche donne uccise, e purtroppo tante, troppe ancora presenti e inchiodate nei nostri marciapiedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.